

## Colloquio con monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore della Fondazione Migrantes

La falsa storia dell'invasione: così si alimenta il mercato degli uomini.  
di GABRIELE RENZI

Secondo le Nazioni Unite sono 117 milioni i "migranti forzati", che non si spostano quindi per una scelta di vita o per esigenze economiche e lavorative, ma a causa di conflitti, violenze e disastri naturali. E la situazione sembra purtroppo destinata a peggiorare a causa della drammatica congiuntura internazionale e delle conseguenze del cambiamento climatico che stanno rendendo sempre più inospitali diverse aree del Pianeta. Quello che arriva dai migranti è "un grido nella storia", come recita il titolo del documentario che la Fondazione Migrantes ha promosso in occasione dell'ultima Giornata Mondiale della Terra, per raccontare il dramma dei migranti climatici. Un grido che ci costringe al confronto con le nostre coscienze e ci invita ad un incontro finalmente sincero con l'altro.

Più volte Papa Francesco ha ricordato come siamo tutti migranti su questa Terra, esortando ognuno di noi a farsi carico di tutta questa sofferenza, ad essere "sinodali" con i fratelli e le sorelle che ogni giorno intraprendono quel viaggio che parte dalla disperazione per andare verso l'ignoto. Ecco che diventa particolarmente evocativo il titolo scelto dal Santo Padre per la 110ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà domenica 29 settembre: Dio cammina con il Suo popolo.

«È un'immagine molto bella. Dio mette la Sua tenda tra noi e visita ognuna delle nostre. Si fa compagno accanto a questo popolo che cammina e non vuole che nessuno vada perduto»: la spiega così monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana che dalla sua fondazione, nel 1987, cura i migranti italiani e stranieri.

*L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite ci dice che un migrante su tre vive in Europa. Negli ultimi anni però il vecchio continente sembra aver alzato molti muri. Ci stiamo tirando indietro rispetto ad un compito che la storia ci ha da sempre affidato?*

Come europei dobbiamo mantenere la nostra responsabilità ad accogliere e integrare. La migrazione è un diritto naturale e un fenomeno che non si può fermare a tavolino, come stiamo cercando di fare in questo periodo. Anche come cristiani, penso al magistero della Chiesa, agli esempi di santa Francesca Cabrini o san Giovanni Battista Scalabrini, padre dei migranti, abbiamo il dovere di far sì che nessuna vita vada perduta, di mantenere il diritto a migrare nel rispetto delle leggi.

*L'immigrazione clandestina oscilla oggi tra il 4 e il 6% di quella complessiva. Eppure la percepiamo come un'emergenza assoluta quando non addirittura come un'invasione. Come stanno le cose?*

Innanzitutto non siamo invasi. Il nostro rapporto "Italiani nel Mondo" ha dimostrato che in Italia c'è ancora un saldo negativo tra ingressi e uscite con una emigrazione più grande dell'immigrazione. Inoltre non tutta l'immigrazione che arriva in Italia si ferma qui, molta passa per l'Italia solo per andare in altri paesi. Poi occorre sempre fare una distinzione netta tra migranti economici, profughi, rifugiati e richiedenti asilo. Fuggire dalla Siria non è come cercare lavoro dalle Filippine. All'immigrazione clandestina bisogna rispondere con dei corridoi umanitari che vanno estesi. Solo così sconfiggeremo l'illegalità e i mercanti di

carne umana. Dall'altra parte anche il migrante deve sapere dove va e a che cosa va incontro per integrarsi nel rispetto delle leggi.

Viviamo un mondo complicato dove non sapere porta grandi problemi. Dobbiamo colmare questo gap con un'accoglienza dignitosa che sappia accompagnare chi è rifugiato con l'insegnamento della lingua, l'accompagnamento legale, i ricongiungimenti familiari.

*Oggi si affaccia con forza la nuova categoria dei "migranti ambientali".*

*Quali considerazioni sollecitano?*

I popoli hanno sempre migrato e noi italiani lo sappiamo bene, basta vedere quanto sono numerose le comunità di italiani nel mondo. Dovremmo ricordare le ingiustizie e le fatiche dell'emigrazione per evitare di compiere gli stessi errori, ora che siamo anche paese di immigrazione. I migranti ambientali sono una categoria che negli ultimi anni sta emergendo sempre di più.

Anche il Papa li ha più volte ricordati, nella Laudato si' e in tanti suoi interventi. Oggi quelle per disastri ambientali o calamità naturali costituiscono una buona parte delle migrazioni. Purtroppo queste persone non sono riconosciute e tutelate, al contrario di profughi o richiedenti asilo che qualche tutela dovrebbero averla. È una questione che va studiata e affrontata bene dalle istituzioni per poter offrire risposte politiche adeguate a questo fenomeno.

*L'Italia è terra di frontiera rispetto a questi fenomeni. Ritiene che nel complesso si stia comportando da Paese accogliente?*

L'Italia è un paese che ha sempre accolto e sempre accoglierà. C'è però un problema di informazione che rappresenta il fenomeno immigratorio come molto più grande di quanto non sia. E se si gioca sulla paura e la criminalizzazione del migrante si vanno a creare presupposti molto sbagliati. La domanda da porci è come migliorare la nostra accoglienza perché solo quando si accoglie bene si avvia un vero percorso di sana integrazione.

Sottolineo la parola "integrazione" che va ben distinta da "assimilazione" se vogliamo che ognuno mantenga la propria tradizione, lingua, fede e cultura nel rispetto delle leggi e del Paese che ospita. Questo è un cammino che parte già dalla prima accoglienza e che solo da lì può essere impostato al meglio.

*Come ha visto cambiare nel tempo la condizione dei migranti in Italia?*

Da un lato ho visto la piena integrazione di famiglie che si sono ricongiunte. Quando si arriva alla seconda generazione - ora la terza - i ragazzi non frequentano più solo la loro comunità, ma vanno a scuola, in parrocchia e si integrano bene, prima con i loro coetanei e poi sempre più e sempre meglio nella società italiana. D all'altro lato quando manca il lavoro o non arriva per tempo il permesso di soggiorno, si torna nella clandestinità e tutto viene compromesso. Se non c'è una famiglia o una rete solidale che ti accoglie il rischio di derive diventa molto concreto. La solitudine è il primo dramma dell'immigrazione e non essere accompagnati può portare a scelte sbagliate. Lo studio della lingua italiana, ad esempio, che adesso è diminuito anche nei centri di accoglienza, va incrementato con determinazione. È fondamentale capirsi al meglio per raggiungere una piena e bella integrazione nella quale l'altro non rischi più di essere percepito come un nemico, ma piuttosto come un essere umano simile a me che mi sta donando la ricchezza di una cultura differente dalla mia, in uno scambio nel quale tutti crescono e ci guadagnano.

*Che impatti potrà avere la drammatica crisi mediorientale, non solo sui flussi migratori ma anche sulle comunità già presenti in Italia?*

Come dice Papa Francesco "La guerra è la madre di tutte le povertà", distrugge tutto, porta divisione, distrugge ogni lavoro di comunione. È chiaro che più c'è tensione, più ci sono guerre e lacerazioni, più le convivenze diventano complesse. C'è tanto bisogno di

pace, di incontro, di dialogo. Anche nella gestione delle migrazioni è con l'incontro che si supera la paura e il pregiudizio. Viviamo un mondo così frastagliato e disgregato da spingere Papa Francesco a parlare di una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma questo non deve scoraggiarci quanto piuttosto stimolarci a fare la differenza proprio attraverso quel cammino universale fatto di incontri nella diversità che i migranti ci offrono ogni giorno.